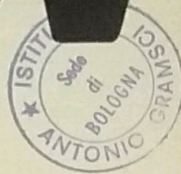


# VIE NUOVE

Settimanale  anno XXIII  lire 150  n. 35  29 agosto 1968



# PRAGA TRANNOI

PER. 01/121

BIBLIOTECA

CRONACHE DALLA CECOSLOVACCHIA ■ DOCUMENTI SUL  
«NUOVO CORSO» ■ UN' INCHIESTA SUL «DISSENSO» DEL PCI

# ITALIA

## Attesa per un ricatto

Si rimane esterrefatti alla lettura del documento che ha concluso i lavori dell'ultimo Consiglio dei ministri, a commento della drammatica situazione creata in Cecoslovacchia, perchè la impressione che se ne trae immediatamente è di trovarsi di fronte non ad un atto meditato e responsabile, ma piuttosto ad una pagina libellistica, ad un manifestino di propaganda: tutto, insomma, fuori di quello che la opinione pubblica avrebbe avuto il diritto di aspettarsi da un governo attento agli interessi del paese. Dalla richiesta di un pronunciamento da parte dell'Onu e del ritiro delle truppe sovietiche — e sarà bene notare che una simile sollecitudine non è mai stata a cuore a nessun governo italiano in questi vent'anni di fronte alle aggressioni e ai delitti dell'imperialismo americano — si passa infatti ad una esaltazione del Patto atlantico che è poco definire impudente nella sua totale gratuità. Viene così ripetuta la favola di una alleanza militare atlantica che sarebbe da considerare come « valida garanzia contro ogni attentato esterno » alle libere istituzioni. Nè manca la sottolineatura di una « unificazione » europea concepita nella vecchia chiave degasperiana-schumanniana, discriminatoria, come ai tempi della guerra fredda.

Ora, se i dolorosi avvenimenti di Praga hanno un significato nel loro riflesso europeo e mondiale, esso è caso mai l'opposto, nel senso che conferisce ancor più forza e attualità alla richiesta di una politica tendente non al rafforzamento ma al superamento dei blocchi militari. E il dovere di un governo davvero responsabile, in queste circostanze, non sembra quello di soffiare sul fuoco, associandosi alle richieste esplicite dei circoli della destra, ma di impostare la propria linea di condotta sulla ricerca dei modi più atti a facilitare una soluzione, un incontro, uno sforzo concorde per riportare la situazione alla normalità. Ma a leggere il documento del Consiglio dei mi-

nistri, ripetiamo, si direbbe che il governo — diciamo pure la Dc — abbia voluto approfittare dei gravi avvenimenti cecoslovacchi per far valere una posizione di parte. E l'impressione è purtroppo confermata dall'altra inquietante decisione che si è creduto di far seguire alla interpretazione di quegli avvenimenti: cioè il famoso « momento di riflessione » invocato dal ministro degli Esteri Medici sulla firma del trattato di non proliferazione nucleare, che significa in pratica il rinvio della firma da parte dell'Italia. Per capire il segno politico di questa decisione è sufficiente riandare alle resistenze opposte dalla Germania di Bonn al trattato anti-H, da una parte, e dall'altra alla lunga campagna condotta in Italia dalle forze liberali, monarchiche e missine per impedire o ritardare la adesione del nostro paese. In realtà, non vi è a questa improvvisa frenesia di riflessione alcuna giustificazione convincente. E infatti lo stesso Medici, nella sua relazione al Consiglio dei ministri, non è riuscito ad andare al di là di una penosa contraddizione: dovremmo sospendere, lasciare aperto il nostro giudizio — ha detto — perchè i fatti cecoslovacchi hanno aperto la situazione mondiale a due prospettive, o un ulteriore irrigidimento o un « rilancio » della distensione. Ma in questo modo si ammette implicitamente che rinviando la firma del trattato, l'Italia non solo rinuncia a favorire la seconda prospettiva ma porta un contributo concreto allo sviluppo della prima, con quali vantaggi per il nostro paese è facile intuire.

Si sa che il documento governativo è stato scritto personalmente dal ministro Colombo, l'uomo che nell'ultimo Consiglio nazionale della Dc pretendeva quasi di presentarsi come un « rinnovatore », e che lo stesso Colombo ha insistito per imprimere un sigillo atlantico più accentuato anche alla risoluzione della direzione dc. E' chiaro il tentativo di tornare indietro di vent'anni, di cercare nei fatti di Praga una copertura per riguadagnare il terreno perduto in seguito al cieco assoggettamento atlantico e bloccare i progressi del dialogo e dell'unità a sinistra. Ma la risposta dei comunisti e di tutta l'opinione democratica ha tolto ogni appiglio possibile a questa manovra.

■ Vice

# CORRIDOIO

## Proverbio

Nenni vuole ottenere ora quello che non è riuscito a guadagnare dopo le elezioni del 19 maggio, e cioè l'ingresso del Psu al governo al più presto possibile, senza nemmeno attendere il congresso già fissato per ottobre. Alla fine, chi è destinato a rimetterci è il senatore Leone, convinto di aver fatto un governo che sarebbe durato fino alla vigilia di Natale e che rischia invece di non arrivare nemmeno all'inizio dell'autunno. A questa situazione è stata adattata, sull'onda di un vecchio proverbio estivo, questa nuova rima: « Il governo della gran calura / vien d'agosto e poco dura ».

## Spes

In pericolo Leone, si fa avanti l'on. Rumor, che spera di fare prima del previsto il suo governo d'autunno puntando sui fatti cecoslovacchi. Nell'ultima riunione della Direzione, il segretario della Dc ha fatto deliberare una grande campagna propagandistica che prevede giornate di solidarietà, tornei oratori a più voci e grande impegno della sezione propaganda del partito, nota sotto la sigla della Spes. Al riparo dei padri latini, Rumor punta sulla Cecoslovacchia tutte le sue Spes.

## La notte

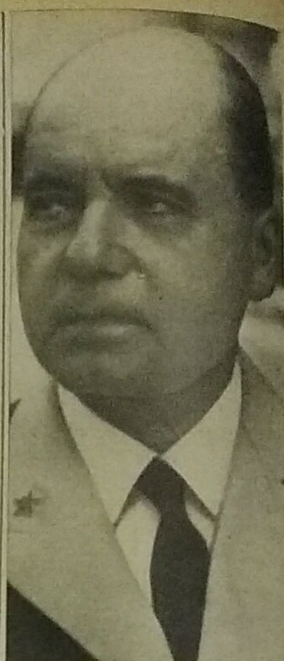
La riunione dell'Internazionale democristiana che si avrà a Venezia il 12 settembre dovrebbe ufficialmente rilanciare l'idea della cosiddetta « unità europea ». In realtà, il convegno dei partiti dc deve servire a Rumor per ottenere il decollo verso la carica di presidente del Consiglio, evitando una nuova riunione del Consiglio nazionale democristiano, possibile sede di manovre fatte a vantaggio di altri concorrenti. Negli ambienti competenti di piazza Sturzo si è dunque osservato che i giorni (e le notti) di Venezia, almeno per quanto riguarda Rumor, non dovrebbero portare Consiglio.

## Credenziali

Nel campo delle carriere ministeriali democristiane, si è definitivamente consolidata la prassi che vuole alla testa del ministero degli Interni padri di famiglie numerose. Se ne è andato Taviani, notoriamente genitore di sette figli ed è succeduto a lui l'on. Restivo, che di figli, se il conto torna, ne ha otto. Si è stabilito quindi una volta per tutte che per concorrere alla carica di ministro degli Interni, per il prossimo governo Rumor, siano necessarie non solo solide credenziali politiche, ma anche adeguate certificazioni anagrafiche.



Il ministro degli Esteri, on. Giuseppe Medici, ha invocato un « momento di riflessione » prima che l'Italia firmi il trattato anti-H. Un'attesa che puzza di ricatto



Il generale Giuseppe Aloja

## Marittima

Il generale Aloja, ex capo di Stato maggiore, ha rivelato l'esistenza di piani e stanziamenti segreti a favore della Marina a danno degli altri rami della Difesa. Nei circoli più accreditati della Marina italiana si è espressa grande sorpresa per questa sortita del tutto ingiustificata e si è osservato che se è vero che la Marina gode di qualche occhio di riguardo, tutto ciò è da imputarsi al senatore Giovanni Leone, abituato a prevedere per tempo la formazione di governi, nonché marittimi, anche balneari.

## Distinzioni

Nella composita casistica socialista un'attenzione particolare meritano le vicende della corrente che fa capo all'on. De Martino, intorno al quale si sono raccolte non solo numerose forze dell'ex Psi, ma anche diversi esponenti dell'ex ala socialdemocratica. All'interno della corrente si è sottolineato sulle definizioni e si è giunti alla conclusione che una piccola distinzione nominalistica sia sempre necessaria. E si è stabilito quindi che il titolo di « demartiniani » spetta ai « vecchi » della corrente come Brodolini, Pietro Lezzi, Gaetano Arfé, Cesarino Bensi, mentre ai neofiti come Ariosto, Pellicani e Averardi può tutt'al più riguardare il titolo di « demarti-nei ».

# MONDO

## Ritorno alla guerra fredda?

E' possibile oggi delineare alcune conseguenze prevedibili, sul piano della situazione internazionale e in particolare di quella europea, dell'intervento della Unione Sovietica e di altri quattro paesi del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia? Gli elementi che si hanno a disposizione sono, nel complesso, abbastanza labili. E tuttavia si può tentare di abbozzare alcune ipotesi che gli sviluppi successivi diranno quanto fondate. Ci sembra fuor di dubbio, innanzitutto, che nuove e assai aspre tensioni rischiano di prodursi all'interno stesso del complesso dei paesi dell'Europa centrale e orientale. Le posizioni assunte dalla Romania — tuttora membro del Patto di Varsavia — e dalla Jugoslavia rischiano non solo di allontanare la prospettiva della ricerca di una azione unitaria in Europa ma addirittura di approfondire e rendere irrimediabile, almeno per un futuro prevedibile, la frattura su questo terreno, tra questi paesi dagli altri e in particolare dalla Unione Sovietica. Ciò indebolirebbe — è appena il caso di notarlo — il peso complessivo che tutti i paesi dell'est e del centro Europa possono far giocare nella lotta per arrivare ad un autentico sistema di sicurezza sul nostro continente. Né è da escludere, d'altra parte, che tensioni anche gravi affiorino all'interno stesso dei paesi che hanno partecipato all'intervento militare in Cecoslovacchia. E se questo si verificasse, è evidente che tutta la situazione interna di questi paesi finirebbe per influenzare fortemente anche la loro azione internazionale.

Ma dove rischiano di prodursi le conseguenze più gravi è nello orientamento dei paesi della parte occidentale del vecchio continente. Già la Francia, che in questi ultimi anni aveva cercato di condurre, in Europa, una politica di rottura degli schemi della guerra fredda, impostando una azione di « ricucitura » della gran-

de Europa in funzione dell'allentamento della presa americana sulla parte occidentale del vecchio continente, si è associata agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna nel richiedere la condanna dell'Urss, al Consiglio di Sicurezza. E' stato un gesto evidentemente obbligato e qualcuno potrà dire anche propagandistico. Ma è un fatto che non si verificava da molti anni. E fatti di questo genere non passano senza lasciare strascichi più o meno profondi non soltanto al livello dei gruppi dirigenti ma anche della opinione pubblica.

Nella Germania di Bonn la situazione è ancora più complessa e apertamente pericolosa. Tutta la destra di Bonn, infatti, non solo ha ripreso fiato per tornare a propugnare apertamente la politica, abbondantemente fallita, dell'assorbimento della Repubblica democratica tedesca ma rischia di soffocare, di fatto, ogni voce, anche assai timida, affermata in questi ultimi anni per affermare la esigenza di cercare la soluzione del problema tedesco nella realtà uscita dalla seconda guerra mondiale e nel quadro della sicurezza europea. In Italia, infine, per citare soltanto i tre paesi chiave della parte occidentale del vecchio continente, si assiste ad un aperto, addirittura sfacciato rilancio dell'atlantismo, secondo una vecchia linea, anche questa abbondantemente fallita, diretta a rifare la grande « santa alleanza » tra l'America e l'Europa occidentale in funzione antisovietica.

E' chiaro che, per il momento, i gruppi dirigenti di questi paesi si muovono ancora in ordine sparso. Ma non è affatto detto che non finiscano per combinare i loro sforzi e giocare insieme, fino in fondo, la carta del rilancio della guerra fredda. Ciò corrisponderebbe, del resto, ai loro interessi in politica interna. Non bisogna infatti dimenticare che le borghesie francese e italiana soprattutto, sono sotto il fuoco di un assalto poderoso che rischia di intaccare profondamente e di indebolire fino a limiti intollerabili il loro potere.

Se questo è il quadro prevedibile che risulta dall'insieme dei primi elementi affiorati in questi giorni, il compito delle forze di sinistra in Europa non può essere che uno: cercare rapidamente e seriamente — nella autonomia più completa rispetto a qualsiasi forza esterna — il terreno di una lotta comune contro ogni ritorno offensivo della destra prima di tutto e quindi sviluppare con coraggio la messa a punto di una alternativa reale e credibile al potere della borghesia. In questo senso la posizione assunta dal Partito comunista italiano ci sembra esemplare: senza perdere minimamente di vista la realtà di classe sul piano internazionale, e quindi riaffermando il valore universale del patrimonio della Rivoluzione d'Ottobre, esso esprime dissenso e riprovazione per un intervento che rischia di spingere indietro l'esigenza ormai insopprimibile della libera e autonoma ricerca della strada per la costruzione del socialismo; e sulla base di questi due elementi centrali il Pci offre a tutte le forze di sinistra una possibile piattaforma unitaria in un momento che se è certamente assai difficile può essere anche decisivo per sbloccare situazioni che, il maggio francese insegna, apparivano stagnanti.

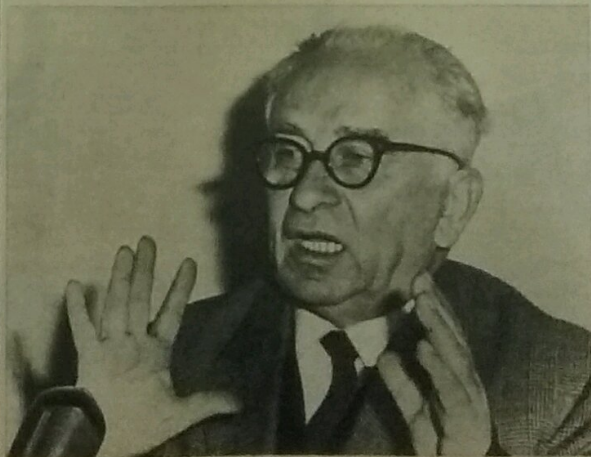
■ Alberto Jacoviello



La ferma riprovazione, da parte dei comunisti italiani, dell'intervento militare sovietico, tedesco orientale, polacco, bulgaro e ungherese in Cecoslovacchia, ha avuto su tutta la stampa internazionale una larghissima eco, al pari dell'atteggiamento analogo assunto dal Partito comunista francese e da tutti gli altri partiti comunisti dell'Europa occidentale (esclusi soltanto quello lussemburghese e quello tedesco occidentale). A Monaco di Baviera la *Süddeutsche Zeitung* riferisce, con il titolo « Pci: La decisione di Mosca è incomprensibile. I partiti comunisti dell'Occidente condannano l'intervento in Cecoslovacchia », le prese di posizione dei diversi partiti. Grande rilievo ha incontrato sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* il colloquio di Parigi tra Waldeck Rochet e Longo. Il medesimo giornale scrive, a firma del suo corrispondente romano, che « la presa di posizione del Partito comunista italiano sugli avvenimenti di Praga è di incalcolabile valore », specie se si considera che « l'Italia è il paese con il più forte partito comunista dell'Occidente ». Il quotidiano svizzero *Neue Zürcher Zeitung* pubblica a sua volta, con il titolo « Aperta critica del Pci a Mosca », un commento in cui si sottolinea che l'intervento militare è stato, a giudizio dei comunisti italiani, assolutamente ingiustificato. Anche l'organo del Pcf, *l'Humanité*, nel numero in cui ha annunciato con un titolo su tutta la pagina che « il Partito comunista francese esprime la sua sorpresa e la sua riprovazione » per l'intervento, ha riferito in prima pagina la posizione del partito italiano: « Il Pci: l'intervento è ingiustificato ». L'organo francese ha pure riferito con rilievo l'incontro di Parigi tra Longo e Waldeck Rochet, e ha pubblicato integralmente la dichiarazione con cui il segretario generale del Pci sottolineava « la sostanziale convergenza di opinioni e d'apprezzamento tra i nostri due partiti a proposito degli avvenimenti di Cecoslovacchia ». Sempre a Parigi, *Le Monde* ha dato grandissimo rilievo — consacrando un'intera pagina — alle prese di posizione dei partiti comunisti francese, italiano e degli altri paesi dell'Europa occidentale, rilevando, in un commento di Alain Duhamel, che ormai « il problema dell'unità della sinistra » si presenta « in modo diverso ». Anche *l'Herald Tribune* ha dedicato grande spazio alle prese di posizione del Pci e del Pcf, che sono pure state richiamate in un editoriale del *New York Times*. Le prese di posizione del Pci, del Pcf e dei partiti comunisti che si sono pronunciati contro l'intervento sono invece state ignorate dalla stampa dei paesi del patto di Varsavia.

■ Federico Serra

## Longo



## ECONOMIA Denunce nel cassetto

Qualche settimana fa, in Senato, è stata discussa una mozione comunista, socialproletaria e del gruppo degli indipendenti di sinistra che proponeva la sospensione dei Regolamenti del Mercato comune sulla politica agricola. Le critiche che piovvero in quei giorni sul governo attuale, ma soprattutto su quelli che lo avevano preceduto (il defunto centro-sinistra), giudicati responsabili dell'attuale aggravarsi del dramma delle campagne, furono molte e documentate. Alle denunce dei rappresentanti della Sinistra Unita, si aggiunsero anche le dotte osservazioni critiche del prof. Manlio Rossi Doria, autore, fra l'altro, di un pregevolissimo rapporto sulla Federconsorzi, oggi finito in qualche cassetto della direzione socialista, coperto dalla polvere dell'oblio.

L'argomento era vasto: si trattava di rivedere le bucce ad una linea di governo che accentuando le tesi franco-olandesi, aveva condannato a morte l'agricoltura italiana, nei suoi settori produttivi più significativi e, nel contempo, più vulnerabili; dall'olio d'oliva al grano duro, dallo zucchero alla zootecnica ed ai prodotti derivati dal latte.

Tutto il paesaggio agrario italiano rischia di essere sconvolto dalle decisioni subite (o volute) a Bruxelles dai nostri ministri dell'Agricoltura, da Colombo a Restivo. Con il risultato spettacolare che si è riusciti a far conoscere il Mercato comune anche ai contadini, oltre che ai giovanotti di buona famiglia che hanno militato eroicamente per anni nel Movimento Federalista Europeo.

Le strade delle principali città d'Italia, da Roma in giù, ed i maggiori centri agricoli della Valle Padana, della Sicilia, Puglia, Toscana, ecc., sono state riempite di striscioni e manifesti, di grida e imprecazioni all'indirizzo della politica agricola comunitaria. Le masse sono state raggiunte dal Verbo: il Mec è ormai sulla bocca di tutti.

Ma al Senato gli echi della piazza e delle lotte giungono affievoliti e le maggioranze, seppur non ufficiali, si formano secondo « linee di omogeneità » che divergono sensibilmente dalle esigenze ed aspirazioni delle classi popolari.

Ecco allora che un governo di minoranza, monocolor e abbronzato dal solleone, riesce ad ottenere in un blocco « storico » l'adesione dei repubblicani (La Malfa quanto sei ovvio ormai!) e dei socialisti (non tutti, per verità) che, pure, si erano, per bocca del più competente, distanziati notevolmente dalle tesi governative.

« Ma sull'Europa non si transige »: è la parola d'ordine che sta alla base del nuovo corso di centro-sinistra. Agli esami di ottobre, una delle domande più difficili cui dovranno però rispondere sarà quella che riguarda la « Campagna d'Italia ».

■ Carlo M. Santoro